Aperto il dibattito a Montecitorio

Cautele e timori nel discorso di Moro alla Commissione esteri

Evidente la preoccupazione, al di là di dichiarazioni distensive, di non dare l'impressione che l'Italia si avvii a una nuova politica estera — Positive affermazioni circa l'esigenza di riprendere al più presto gli amichevoli rapporti con la Jugoslavia Pressioni atlantiche dietro all'insistenza sulla questione di Berlino? — Il riconoscimento della Cina popolare

Una relazione del ministro Moro ha aperto ieri alla commissione affari esteri della Camera un dibattito sulla posizione del governo italiano sui maggiori problemi internazionali, dibattito che si terrà nel pomeriggio di oggi. Si è trattato di una esposizione molto cauta, preoccupata soprattutto che si possa attribuire al governo italiano, al di là di dichiarazioni distensive e di buone intenzioni, il proposito di una iniziativa e di una nuova politica estera.

La parte di maggiore attualità della relazione dell'on. Moro è quella che si riferisce ai rapporti tra Italia e Jugoslavia sui cui sviluppi — egli ha notato — sono state manifestate preoccupazioni da vari membri del Parlamento, in relazione al rinvio della visita del presidente Tito.

«Tengo a dichiarare a tale riguardo — ha detto l'on. Moro — che le preoccupazioni in questione non hanno ragione d'essere. Condivido pienamente l'interesse al buon andamento delle relazioni italo-jugoslave, le quali non sono soltanto importanti per i due paesi, ma anche per la stabilità dell'area e per la sicurezza della pace in generale.

«Malgrado le diversità dei loro sistemi politico sociali, il governo italiano e il governo jugoslavo, interpretando le aspirazioni dei rispettivi popoli, hanno costantemente operato al fine di rendere sempre più intime, stabili e proficue le relazioni tra i due paesi. Si è così arrivati saggiamente a tessere una vasta e valida trama di relazioni tali da giustificare a pieno la qualifica di "esemplari" che viene loro comunemente data. Non vedo ragione alcuna per cui i rapporti tra i due paesi non debbano continuare a svilupparsi in modo fiducioso e costruttivo.

«La nostra — ha proseguito Moro — è una politica di buon vicinato e di franca amicizia con tutte le sue implicazioni, tra le quali il pieno riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità rispettive. La nostra politica si ispira altresì al convincimento che i due popoli sono chiamati a intendersi e a cooperare in misura sempre più larga; e ciò vale soprattutto per le popolazioni delle zone di frontiera. C'è appena bisogno che io ribadisca questo fermo intendimento del governo italiano, che è senza dubbio condiviso dal governo jugoslavo. Questo è il nostro comune impegno.

«Per quanto ci concerne — ha detto ancora il ministro degli Esteri — ritengo opportuno sottolineare che la politica seguita dal governo italiano nei confronti della Jugoslavia, come del resto verso ogni altro paese, è basata sul più leale rispetto dei trattati e degli accordi in vigore, ivi compreso ovviamente il *memorandum* d'intesa di Londra del 1954, e delle sfere territoriali da essi risultanti. Di fronte a interpretazioni di atteggiamenti italiani che non sono conformi al vero, desidero ribadire che, se equivoci vi sono stati, essi possono e debbono essere rapidamente chiariti.

«Desidero infine confermare — ha concluso l'on. Moro su questo argomento — che da parte nostra ci si augura che la visita di Stato in Italia del presidente della Repubblica federativa di Jugoslavia, cui da parte italiana si attribuisce particolare significato, possa avere luogo il più presto possibile».

Come si può notare, tali dichiarazioni, pur elusive, sembrano dettate dalla volontà di rendere possibile la piena ripresa, con il viaggio di Tito, delle amichevoli relazioni sviluppatesi negli ultimi anni tra i due paesi.

Conferenza europea: il ministro degli Esteri si è insistentemente richiamato alla necessità della soluzione del problema di Berlino, secondo le posizioni della Germania di Bonn, definito come questione essenziale per una politica di sicurezza europea. Tale insistente richiamo non può non essere considerato come dettato da posizioni moderate di gruppi politici della Germania occidentale, e forse da pressioni atlantiche. Alla mancata soluzione della questione di Berlino e agli atteggiamenti della RDT l'on. Moro ha fatto risalire la ragione per cui non si sono potute sciogliere tutte le riserve nè affrontare «l'inizio di un dialogo multilaterale, anche se di carattere solamente esplorativo, in vista di una conferenza europea».

Rapporti Est-Ovest: L'onorevole Moro ha affermato che il governo italiano persegue la meta del superamento graduale della divisione del mondo e dell'Europa in blocchi contrapposti. E' un tema, egli ha detto, che è stato affrontato anche con il ministro degli esteri sovietico in conversazioni cordiali e costruttive, e durante la recente visita «nell'amica Romania».

Il processo intrapreso dalla Germania occidentale di normalizzare i suoi rapporti con l'Europa orientale «incontra la piena approvazione dell'Italia e il suo cordiale incoraggiamento». Ma secondo l'on. Moro, se si vuole che la cosiddetta *ostpolitik* di Brandt abbia successo, la «ragionevolezza» deve prevalere nelle discussioni quadripartite in corso su Berlino.

Unità europea: il ministro degli esteri ha dichiarato che il risultato positivo del negoziato per l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea «sembra politicamente acquisito», nonostante gli ostacoli tecnici ed economici.

Medio Oriente: L'on. Moro ha rilevato che, nonostante la tregua faticosamente raggiunta tra paesi arabi e Israele si presenti tuttora assai precaria, si può sperare che si eviti dalle due parti una ripresa delle ostilità. Egli ha quindi ricordato che il governo italiano ha sempre sostenuto che la base per la ricerca della pace debbono trovarsi nell'applicazione tempestiva e integrale della risoluzione del novembre 1967 del Consiglio di sicurezza.

Asia e Cina: Dopo aver auspicato una pace negoziata che risolva il conflitto nel Sud-Est asiatico, l'on. Moro ha sottolineato l'importanza del riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte italiana. Lo stabilimento di relazioni diplomatiche, egli ha detto, è un atto di realismo e risponde ad un obbiettivo di pace e di collaborazione. Noi siamo convinti che uno dei più importanti fattori per il consolidamento della pace è costituito dall'universalità dell'ONU. Il mondo ha bisogno della partecipazione della Cina popolare per la costruzione di una pace durevole e giusta; la Cina sembra a sua volta oggi desiderosa di uscire dall'isolamento e di collaborare con gli altri popoli.

Italia e ONU: L'on. Moro ha ricordato l'elezione dell'Italia, con la quasi unanimità dei suffragi, come membro del Consiglio di sicurezza per il biennio 1970-1972 e ha inoltre richiamato la recente richiesta avanzata dal rappresentante italiano all'ONU affinchè venga sancita l'eliminazione della pena capitale facendo in particolare riferimento alle recenti sentenze di Leningrado e Burgos.

Sardegna

Domani Giagu presenta la giunta monocolore

CAGLIARI, 21

L'onorevole Giagu ha comunicato che sabato alle ore 11,30 sarà presente nell'aula del Consiglio regionale per leggere il suo programma e presentare i nuovi assessori. La giunta, infatti è già pronta, e solo l'assemblea — secondo il presidente eletto — ha la facoltà di accettarla o meno: il suo destino non deve e non può dipendere da ingiunzioni e ricatti del partito della crisi.

La «caccia alle streghe» pretesa da Ferri e La Malfa non s'è chiusa, dunque, con un successo. L'on. Giagu a Roma non ha partecipato al vertice quadripartito, ma era presente all'incontro per le miniere al ministero delle Partecipazioni statali. Egli ha duramente attaccato il governo per la sua politica nel Mezzogiorno.

Al Senato

Statuti regionali: accelerato l'esame in Commissione

La Commissione Interni del Senato ha tenuto ieri una breve seduta sugli statuti regionali trasmessi al parlamento; altre cinque riunioni conclusive si avranno la prossima settimana. In tal modo vengono superate le incertezze circa l'«iter» dei documenti regionali che avevano finora frenato il dibattito. Dopo sollecitazioni da sinistra e in certa misura da parte anche della DC, si è ottenuto che lo on. Righetti (PSU) facesse la sua relazione sullo Statuto della Liguria e che fosse fissato l'intero calendario per la prossima settimana. Si dovrebbe, quindi, giungere alla rapida conclusione dell'esame degli Statuti già in discussione (Lazio, Piemonte e Lombardia) e degli altri frattanto giunti in parlamento (Liguria, Toscana, Umbria, Veneto, Emilia, Basilicata).

Si è frattanto appreso che la direzione dell'Alleanza dei contadini ha esaminato l'andamento del dibattito alla commissione interni del Senato sugli Statuti rilevando con preoccupazione che sono state espresse prese di posizione che contrastano profondamente con le autonomie e con le posizioni a suo tempo espresse dalle medesime forze politiche. Speciosa, a giudizio dell'Alleanza, è l'obiezione secondo cui alcuni statuti prevederebbero per le Regioni poteri più ampi di quelli previsti dalla Costituzione: in realtà essi rispecchiano la realtà nuova maturata nel paese.

L'Alleanza dei contadini, riservandosi una più approfondita indagine sugli aspetti particolari dei rilievi formulati, ribadisce la propria posizione sostenuta nell'ultima conferenza dei delegati regionali che rivendicava l'immediata approvazione degli statuti democraticamente elaborati ed approvati onde mettere le Regioni in condizioni di legiferare in particolari materie di agricoltura per superare gli enormi ritardi, che anche per carenze legislative, relegano ancora la categoria dei coltivatori in una posizione che non è retorico definire drammatica.

Prima notte tranquilla dopo una serie di attentati

TRENTO: LA POLIZIA NON SI MUOVE

I fascisti sono ancora in libertà

«Vita Trentina», organo della diocesi, ha assunto un atteggiamento di netta ispirazione antifascista «L'Adige» e i dc insistono sulla consunta tesi degli «opposti estremismi» - Già lontano dalla zona chi ha piazzato le bombe? - La punizione dei provocatori chiesta dai lavoratori del basso Sarca

Dal nostro inviato

TRENTO, 21

Prima notte tranquilla a Trento. Nessuna telefonata anonima e nessun pacco sospetto. Ma i teppisti fascisti, gli autori dei criminali attentati che hanno sconvolto la vita della città, continuano a girare liberamente per le strade. Le indagini della polizia segnano il passo, quasi non si sapesse qual è la direzione in cui si deve cercare e colpire.

A tale proposito, alle già numerose prese di posizione, si è aggiunta oggi quella del settimanale *Vita Trentina* organo della diocesi. Il periodico assume un atteggiamento di netta ispirazione antifascista, rilevando anzi che il disegno delle provocazioni fasciste va ben oltre il Trentino, essendo parte di una manovra a ben più largo respiro. L'organo dell'on. Piccoli, l'*Adige* pur relegando oggi per la prima volta dopo tanti giorni, le notizie in riferimento agli attentati nelle pagine interne continua a sostenere la vecchia tesi degli opposti estremismi. Questa tesi riceve oggi nuovo alimento anche da una interrogazione rivolta al ministro degli Interni dai senatori Spagnolli, Berlanda, Dalvit e Segnana, tutti democristiani. Nell'interrogazione si parla infatti dei «movimenti extraparlamentari di destra e di sinistra», la cui violenza «allarma e disgusta vivamente la popolazione della città», e si chiede «la dotazione di moderni mezzi per prevenire pericolosi disordini», i quali, secondo i senatori democristiani sono da considerare «non strumento di repressione antidemocratica, ma mezzo per assicurare i diritti di ogni cittadino nel pieno rispetto delle libertà costituzionali».

Ora, a noi sembra che più che di «moderni mezzi» occorra la volontà politica di colpire la canaglia fascista, la cui responsabilità negli attentati non è messa in dubbio da nessuno. Ma è proprio questa volontà che manca negli ambienti della polizia e della magistratura, facendo stagnare il corso delle indagini e continuando ad assicurare la impunità ai provocatori fascisti, la cui identità, come abbiamo già scritto, non può costituire un problema per la polizia e per i carabinieri. E proprio tenendo presenti tali considerazioni e riflettendo uno stato d'animo presente in molti cittadini, che l'*Adige* di oggi si mostra piuttosto scettico sulla possibilità che gli autori degli attentati vengano assicurati alla giustizia, avanzando l'ipotesi che essi, venuti da fuori, siano già lontani dalla provincia di Trento. E' una ipotesi, questa, abbastanza attendibile. E' probabile, infatti, che a piazzare le bombe con l'intenzione di provocare una strage siano stati fascisti venuti da altre contrade.

Resta il fatto, però, che quando uno di essi, indicato come l'autore dell'incendio della sede del Movimento Studentesco, essendo stati trovati i suoi occhiali sulla porta della sede dopo l'attentato, è stato trovato, i dirigenti della questura si sono limitati a rivolgergli qualche domanda, rilasciandolo subito dopo. Costui, come si sa, era il geometra Leveghi, dirigente della sezione di Trento di «Avanguardia Nazionale», la organizzazione para-militare fascista che usa come proprio simbolo la «croce runica», la stessa di cui si fregiava la Hitler-Jugend nella Germania nazista. Dove si trovi ora il Leveghi nessuno lo sa.

In questura ci si toglie dall'imbarazzo affermando, che non essendo stato spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti non si vede perchè si dovrebbe cercarlo.

Ieri, intanto, in tutto il basso Sarca, da Riva ad Arco, è stato attuato, con pieno successo, lo sciopero generale per la rinascita economica della zona. Nel corso delle assemblee e dei comizi che si sono tenuti, è stata denunciata la natura reazionaria degli attentati ed è stata chiesta la punizione dei provocatori

Fra le molte prese di posizione di enti vari e di tutti i partiti e organizzazioni democratiche, fa spicco l'assoluto silenzio della DC, un partito che, pur rappresentando in provincia il 65 per cento del corpo elettorale, deve avere concluso di non avere nulla da dire in merito ai gravissimi fatti che hanno scosso profondamente la vita trentina.

Il clima, in città, è piuttosto sereno, ma rimane in tutti una profonda preoccupazione. Nei colloqui che si hanno con la gente più diversa questo elemento si coglie subito, assieme a quello di un certo disorientamento. Molti, infatti, non riescono ad afferrare i contorni della manovra e si chiedono, con una certa angoscia perchè, proprio a Trento, vi siano delinquenti che collocano bombe nei punti più frequentati della città con lo scopo di uccidere. Non a tutti è chiaro l'obiettivo che è al centro degli attentati: quello di spezzare la combattività del movimento operaio e di gettare il discredito sul Movimento studentesco, accusato dai benpensanti, voce dei quali è il giornale diretto da Piccoli, di tutti i mali che affliggono la città.

Ai lavoratori invece, i connotati della manovra risultano chiarissimi Già le organizzazioni sindacali in un loro comunicato hanno rilevato la non casualità del fatto che le due città dove la provocazione fascista si è scatenata con maggiore virulenza sono Trento e Varese, due centri dove hanno sede stabilimenti della Ignis: fabbriche dove la repressione anti-operaia si è sempre manifestata nelle forme più odiose e più rozze.

Anche oggi l'organo dell'onorevole Piccoli continua a parlare del volantino in cui *Lotta continua* si attribuirebbe la paternità degli incidenti alla tabaccheria e alla sede della CISNAL. Dobbiamo dire che inutilmente abbiamo cercato di rintracciare un esemplare di questo manifestino che sarebbe stato distribuito domenica. Si rafforza il sospetto di una speculazione messa in atto dall'*Adige* per dare credibilità alla propria tesi sugli opposti estremismi. O, forse il volantino può essere stato davvero ciclostilato, ma autore di esso potrebbe essere un provocatore, il quale si è preoccupato di distribuirne pochissime copie, la prima delle quali indirizzata, per l'appunto, al quotidiano dell'onorevole Piccoli.

Ibio Paolucci

Camera

Alto Adige: forse entro oggi il voto finale

Nonostante l'ostruzionismo missino, la Camera ha ieri approvato numerosi articoli della legge costituzionale che apporta modifiche e integrazioni allo statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige per assicurare una migliore tutela dei diritti della minoranza di lingua tedesca. La votazione finale dello intero testo dovrebbe aver luogo questa sera.

Dopo l'esame dei primi dieci articoli nelle precedenti sedute, oggi si è incominciato con la votazione dell'art. 11, che obbliga i concessionari delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico a fornire gratuitamente alle province di Trento e Bolzano un determinato quantitativo annuale di energia, il prezzo della quale verrà determinato dalle stesse Province.

Rinviato alla fine della discussione della legge l'esame dell'art. 12 (insegnamento nelle scuole materne, elementari e secondarie nella lingua materna degli alunni), sono stati approvati i successivi articoli, che perfezionano le potestà legislativa ed amministrativa accordate alle due Province già dalla prima parte del provvedimento. Due emendamenti migliorativi, proposti dall'on. Luzzatto (PSIUP) e sostenuti dal gruppo comunista e poi anche dalla maggioranza, sono stati introdotti negli art. 17 (assistenza erogata in provincia di Bolzano in misura proporzionale alla consistenza di ciascun gruppo linguistico), e 18 (esercizio del diritto elettorale, per il quale si richiede la residenza dell'elettore nel territorio della regione per un periodo ininterrotto di almeno quattro anni).

Decisa ieri dal Consiglio dei ministri

UNA NUOVA LEGGE PER IL MEZZOGIORNO

Rifinanziata la Cassa: tremila miliardi nel quinquennio e incentivi alle industrie - Per la prima volta vengono decise misure disincentivanti per le industrie insediate nelle zone di massima congestione sociale e civile - Dichiarazioni di ministri

Il Consiglio dei ministri — che si è riunito ieri pomeriggio e si è concluso alle 11 di sera — ha approvato nuovi provvedimenti per il rifinanziamento della legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Ci sono in questo nuovo provvedimento novità finanziarie e istituzionali. Per quanto riguarda i finanziamenti la nuova legge prevede 3.000 miliardi di spesa in cinque anni — fra il 1971 e il '75 — di cui una parte rilevante dovrebbe servire a incentivare le attività industriali così da provocare circa altri 7.000 miliardi di investimenti. Altri 4.080 miliardi verranno investiti dallo Stato negli anni successivi al 1975 per contributi sugli interessi dei mutui. L'incidenza della spesa prevista nel quinquennio attuale è pari all'1,5 per cento del reddito nazionale (saranno cioè circa 600 miliardi all'anno) e una nota ministeriale ricorda che quando fu avviata la politica di aiuti al Mezzogiorno l'incidenza delle somme era pari allo 0,8 del reddito nazionale. Nella spesa prevista è compresa la realizzazione del famoso nuovo centro siderurgico. Il provvedimento prevede la proroga e l'aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 1980 così che per i nuovi occupati lo sgravio ammonterà al 25 per cento (invece che al 20 per cento attuale); prevede poi una selezione dei destinatari dei benefici in funzione della capacità occupazionale offerta; infine prevede un aumento dal 60 all'80 per cento della quota di investimenti da parte delle Partecipazioni statali.

Istituzionalmente il disegno di legge elimina il vecchio Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, trasferendo tutte le sue competenze al CIPE. Taviani, in una nota, ha spiegato che per quanto lo riguarda lui era favorevole a eliminare anche lo stesso Ministero per il Mezzogiorno (di cui è titolare) ma che su questo si è invece deciso di soprassedere per ragioni di «gradualismo». Lunga è stata la discussione sull'articolo 9 della legge (che ne ha 11): riguarda un provvedimento che — è stato detto — è il primo del genere nella legislazione italiana. Si tratta di misure di disincentivazione per le grandi industrie concentrate nelle zone di massima congestione sociale e civile: in pratica si accolleranno (e non si sa ancora come e in che misura) le maggiori spese sociali derivate dalla congestione nelle aree settentrionali alle industrie che di quella congestione sono la causa.

Una nota governativa che illustra tutti questi provvedimenti parla — con toni trionfalistici e politicamente molto forzati — di «svolta» nella politica per il Mezzogiorno e di «passo qualificante decisivo» sulla via delle riforme. Naturalmente i ministri dc si sono affrettati a precisare in rapide dichiarazioni che «ora che abbiamo detto sì al Mezzogiorno bisognerà dire nò ad altre cose».

Il Consiglio ha anche approvato: la proroga dell'ispettorato delle zone terremotate del Belice (e le esenzioni fiscali) su proposta di Lauricella; la modifica del Codice penale per quanto riguarda la presenza del difensore nella fase istruttoria; un decreto (di Piccoli) per la ristrutturazione dell'ente gestione cinema.

Il Comitato universitario contro i privilegi accademici

L'assemblea del Comitato Nazionale Universitario si è riunita a Roma per un esame del Disegno di legge sulla riforma universitaria. Il Comitato, al termine delle riunioni, ha diffuso un comunicato nel quale respinge «la parte del Disegno di legge relativa al prolungamento dei termini per le chiamate e i trasferimenti di professori di ruolo, considerandola come un tipico esempio del malcostume ancora imperante nella Università».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera alla seduta antimeridiana di oggi venerdì 22.

In vista della 3ª Assise nazionale

Vecchietti illustra al CC del PSIUP le tesi congressuali

Sono iniziati questo pomeriggio i lavori del Comitato centrale del PSIUP per discutere i problemi inerenti alla preparazione del III congresso nazionale del partito. Il Comitato centrale esaminerà un progetto di tesi elaborato nei giorni scorsi da una commissione eletta dal Comitato centrale stesso.

Nell'introdurre i lavori il compagno Vecchietti ha detto tra l'altro:

«La Commissione propone all'unanimità al CC un progetto di tesi per il congresso sul quale il partito può ritrovarsi unitariamente. Sarà compito del dibattito congressuale approfondire ulteriormente le Tesi. La funzione ideale per la quale siamo nati e per la quale abbiamo conseguito successi politici decisivi, oggi evidenti a tutti con la crisi irreversibile del centrosinistra, è il filo conduttore delle nostre Tesi, dirette quindi a dare una più incisiva fisionomia al nostro partito socialista rivoluzionario, classista e internazionalista.

«Il III congresso sarà così una chiara risposta politica a quanti all'esterno hanno moltiplicato i loro sforzi in questi giorni per contestare la funzione del nostro partito e per tentare di creare disorientamento».

Per i controlli

Nulla di fatto tra Regioni e ministro degli Interni

Le Regioni hanno praticamente interrotto il complesso dialogo con il ministero degli Interni sul delicato problema dei controlli. In seguito alla riunione dei presidenti delle Regioni, tenutosi a Roma per fare il punto sulla situazione, il presidente della Giunta regionale toscana, Lagorio, in una dichiarazione ha affermato che le conversazioni con il ministro degli Interni sono giunte ad un punto difficile. «La questione del controllo dei bilanci che le Regioni rivendicano ai propri organi — ha concluso Lagorio — non è stata ancora superata e, a questo punto, considerando che i contatti durano da oltre un mese, gli aspetti politici del problema appaiono prevalenti su quelli tecnici e giuridici. E' stato quindi deciso di raccogliere il punto di vista delle Regioni in un documento conclusivo da sottoporre all'esame del presidente del Consiglio dei ministri».

Aggressione fascista a Verona

Tre studenti picchiati a sangue

La protesta dei partiti e delle organizzazioni democratiche

Dal nostro corrispondente

VERONA, 21

A Verona questa mattina una squadra fascista ha aggredito e ferito tre giovani studenti all'interno della facoltà occupata di Magistero. I feriti ricoverati all'ospedale civile sono Federico Lazzarini di Verona con trauma cranico, ferita parieto-occipitale, frattura della mano con lacerazione dei tendini e prognosi di 25 giorni; Mario Brugnolli di Trento, con frattura del gomito, larga ferita al cuoio capelluto e prognosi di 20 giorni; Antonio Guerzoni di Trento con ferita alla testa e trauma cranico e prognosi di 20 giorni.

Alle 10 di questa mattina sei individui arrivavano davanti all'ingresso della facoltà di Magistero semideserta. Tre si fermavano fuori e tre con manganelli e altri corpi contundenti riuscivano a raggiungere l'atrio, gettandosi contro due studenti seduti ad un tavolo e colpendoli. La facoltà, abbiamo detto, era quasi deserta e così i teppisti hanno potuto raggiungere i piani superiori dove hanno picchiato selvaggiamente un altro giovane trascinandolo poi sanguinante per le scale. Prima di andarsene hanno infranto le vetrate delle aule e dell'ingresso e, probabilmente, i tre rimasti fuori, vista via libera sono entrati un momento per disegnare sul muro la scure di «Ordine Nuovo» e depositare due cartelli con scritto «Ordine Nuovo ammonisce la marmaglia rossa». Fuori, in strada, sul marciapiede di fronte, c'era un agente di polizia: ha detto di averli visti entrare, di averli visti uscire, ma di non averli riconosciuti. E le urla? Lo schianto delle vetrate rotte? Non ha sentito niente?

Un funzionario dell'ECA che ha l'ufficio lì vicino ha sentito i rumori della lotta ed è corso in strada, ha visto i fascisti scappare, è tornato indietro, è salito sulla macchina per inseguirli, ma non li ha rintracciati. Probabilmente erano attesi da qualcuno in automobile. Perché l'agente non li ha inseguiti e non ha preso il numero di targa?

Sono arrivato al Magistero pochi minuti dopo.

Nell'ingresso e per le scale sangue dappertutto e mucchi di vetri sbriciolati.

Il gruppo consiliare comunista ha presentato una interpellanza perché il Comune, che fa parte del consorzio per gli studi universitari obblighi l'università di Verona a rifiutare tutte le componenti fasciste che controllano gran parte della vita universitaria.

E' utile ricordare che l'occupazione di Magistero era stata determinata anche dal fatto che gli studenti vogliono opporsi al «referendum-truffa» con il quale le autorità accademiche intendono restaurare l'ORUV, l'organismo rappresentativo squalificato e reazionario rifiutato dagli studenti.

g. b.